Quotidiano Torino
LA STAMPA
17-APR-2011
pagina 5
foglio 1
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi

MORTI SUL LAVORO

LE OPINIONI DEGLI ESPERTI

Sentenza Thyssen, cambia tutto

Una rivoluzione nella sicurezza in fabbrica dopo la mano pesante dei giudici di Torino. I top manager diventano responsabili di omicidio volontario se non rispettano le norme. **Ma gli investitori esteri potrebbero aver paura?**

A CURA DI LUIGI GRASSIA E RAFFAELLO MASCI

Come si può giudicare la sentenza di Torino sul rogo della Thyssen, in cui il 6 dicembre 2007 rimasero uccisi 7 operai? Sono stati condannati vari dirigenti, incluso l'amministratore delegato: è una sentenza giusta? O è troppo severa? Si parla di grande innovazione sul piano giuridico: è così? E che cosa si può e si deve fare per migliorare la sicurezza del lavoro in Italia? Rispondono quattro fra i maggiori esperti italiani di diritto del lavoro: Pietro Ichino, docente alla Statale di Milano e senatore del Pd; Giuliano Cazzola, docente all'Università di Bologna e deputato del Pdl; Michele Tiraboschi, docente all'Università di Modena e direttore del centro studi «Marco Biagi»; e Tiziano Treu, docente alla Sapienza di Roma e presidente della commissione Lavoro della Camera.

Tiziano Treu

"Adesso la sicurezza non è più un lusso"

La sentenza Thyssen è fortemente innovativa, poiché introduce nella giurisprudenza il "dolo eventuale"», commenta l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu.

Ci spieghi, prego.

Tiziano Treu

«In Italia esiste da anni una rigorosa normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che risale al 1994, la famosa legge 626. Da allora in avanti la normativa è stata modificata, anche alla luce di specifiche indicazioni europee. Alla fine del 2007, proprio mentre il Paese viveva lo choc dell'incidente alla Thyssen, la commissione Lavoro, che allora presiedevo, congedò, con ampia maggioranza, un testo unico che raccoglieva - aggiornata - tutta la normativa vigente sulla sicurezza. In quel testo noi avevamo previsto delle sanzioni per lo più pecuniarie, e per i reati più gravi prevedevamo l'ipotesi di reato dell'omicidio colposo».

E adesso, invece?

«Ora il giudice dice: guardate che non è solo omicidio colposo, è di più, perché c'è il dolo eventuale. E' come se uno attraversasse a 100 km l'ora un centro abitato e uccidesse un passante: sa che quel comportamento può essere fatale e lo mette in atto lo stesso. In questo senso, dico, si tratta di una sentenza molto forte e molto innovativa».

Cosa cambierà d'ora in avanti, secondo lei?

«Questo Paese deve imparare che la sicurezza, sul posto di lavoro come altrove, non è un lusso. Abbiamo bisogno di tre cose: prevenzione, controllo, sanzione. La prevenzione deve essere un valore maggiormente sollecitato e anche agevolato fiscalmente. Quanto al controllo, deve sì essere pubblico (attraverso Asl e ispettori del lavoro), ma anche sociale: se vediamo un muratore senza elmetto dobbiamo segnalarlo, indignarci».

Controllare tre milioni e mezzo di imprese è un po' difficile, non crede?

«Indubbiamente, ma di queste - secondo l'Inail - quelle a grave rischio sicurezza sono 15 mila (edili, agricole e di subappalto, per lo più) e 15 mila si possono controllare». [R. MAS.]